

Ufficiale: Svezia e Finlandia entreranno nella NATO, vendendo la pelle dei curdi

Il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ce [l'ha fatta](#): ha barattato il suo veto sull'ingresso di Finlandia e Svezia nella NATO con la vita dei curdi. L'intesa è stata raggiunta durante le prime ore del summit nordatlantico in corso a Madrid, dopo settimane di incontri e di muri da parte di Ankara, che non ha ceduto di un centimetro la sua posizione, conscia del **ruolo cruciale che sta ricoprendo nelle trattative di Russia e Ucraina** relative soprattutto allo sblocco del grano e dei prodotti alimentari [fermi](#) nel porto di Odessa. Numerose le richieste avanzate dalla Turchia e accettate da Finlandia e Svezia: dalla **revoca dell'embargo sulle armi** al mancato supporto alle organizzazioni che chiedono **la nascita e l'indipendenza di uno stato curdo** (Kurdistan). Si tratta del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) e dell'Unità di Protezione Popolare (YPG), i principali attori sul campo e alleati delle potenze occidentali nella lotta allo Stato Islamico del decennio scorso, a cui Europa e America del nord hanno deciso di voltare le spalle.

I membri delle due organizzazioni attive prevalentemente in Turchia, Siria e Iraq, che hanno trovato rifugio in Finlandia e Svezia dalle persecuzioni di Ankara - contraria alla nascita di uno stato curdo - potranno così essere estradati. In base all'intesa raggiunta tra le parti, la Turchia ha già chiesto **l'estradizione di 33 sospetti "terroristi" dai paesi scandinavi**, ma i numeri sono destinati a salire. Finlandia e Svezia modificheranno, infatti, le loro leggi sul terrorismo, istituendo con la Turchia un meccanismo congiunto permanente che avrà come obiettivo la consultazione in materia di giustizia, sicurezza e intelligence. Venuto meno il veto di Ankara, i trenta membri della NATO hanno potuto **invitare formalmente Finlandia e Svezia**, accogliendo la loro richiesta e avviando il processo di adesione. L'apertura di Erdoğan verso i due paesi scandinavi è stata accolta con entusiasmo al summit NATO. «Svezia e Finlandia hanno accettato di sostenere la lotta alle minacce per la sicurezza, modificare la loro legislazione, attuare una stretta sul PKK e accettare un accordo sulle estradizioni dei curdi ricercati in Turchia per terrorismo», ha dichiarato il segretario generale dell'Organizzazione Jens Stoltenberg.

Ufficiale: Svezia e Finlandia entreranno nella NATO, vendendo la pelle dei curdi



Kurdistan

A non esultare saranno sicuramente i curdi, e in particolare le organizzazioni indipendentiste del PKK e dell'YPG, traditi ancora una volta dall'opportunismo dell'Occidente, che vede nella Turchia un alleato fondamentale per contrastare la Russia. L'accondiscendenza della NATO si tradurrà in un silente via libera per Erdoğan per continuare a reprimere le forze curde interne e a bombardare quelle attive al di là dei confini. Negli ultimi mesi, e in particolare da quando gli occhi della comunità internazionale sono puntati sull'Ucraina, **la Turchia ha attaccato quasi incessantemente i curdi** in Iraq e in Siria, anche [ricorrendo](#) - secondo alcune denunce - ad armi chimiche vietate. Si tratta di due dei paesi in cui è presente il gruppo etnico, il più esteso (40 milioni di persone) al mondo privo di un proprio territorio riconosciuto a livello internazionale, [vittima](#) di violente persecuzioni nel corso della storia. Tra il 17 e il 18 aprile scorso, l'esercito turco [ha](#)

Ufficiale: Svezia e Finlandia entreranno nella NATO, vendendo la pelle dei curdi

[lanciato](#) un'offensiva contro le basi del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) nel nord dell'Iraq e ha compiuto una serie di raid anche nel Rojava, nel nordest della Siria. I due territori rappresentano delle **esperienze di autonomia e confederalismo democratico** che alimentano la volontà di indipendenza da parte dei curdi in Turchia e due pilastri su cui potrebbe fondarsi il futuro stato, riconosciuto a livello internazionale, del Kurdistan. Per questo motivo sono gli obiettivi principali delle offensive militari lanciate da Ankara, che intende creare una zona cuscinetto a sud-est della penisola anatolica.

Dal 2016, Ankara ha lanciato tre grandi offensive verso il nord della Siria, che le hanno permesso di conquistare - nel silenzio della comunità internazionale - centinaia di chilometri di terra, spingendosi per circa 30 chilometri nel paese, in operazioni contro la milizia curdo-siriana Unità di Protezione Popolare (YPG) sostenuta ancora oggi dagli Stati Uniti dopo gli anni della lotta all'ISIS. Gli stessi Stati Uniti che non hanno preso in considerazione l'idea di inimicarsi la Turchia per la causa curda, soprattutto visto l'attuale scenario geopolitico. A dirla tutta, la tendenza degli ultimi mesi sembrerebbe alludere a una sorta di passaggio di consegne da Washington ad Ankara circa il ruolo di partner con il Medio Oriente e, in particolare, con le monarchie del Golfo, complici le relazioni tese tra il presidente statunitense Joe Biden e il principe ereditario saudita bin Salman e il disgelo tra Arabia Saudita e Turchia, ribadito nel recente incontro tra le parti. Il mese scorso, la Siria aveva dichiarato che «le minacce aggressive del regime turco rappresentano **una flagrante violazione del diritto internazionale** e dell'integrità territoriale e della sovranità del paese». Oggi, mentre le richieste di Erdoğan venivano concretizzate a Madrid, il presidente al-Assad, sostenuto da Mosca, ha riconosciuto in via ufficiale l'indipendenza e la sovranità delle repubbliche di Donetsk e di Luhansk nel Donbass.

[di Salvatore Toscano]